



MOBILITAZIONE GENERALE IL 19 MARZO

Contro la rassegnazione e la marginalizzazione

Per il rilancio del lavoro e dell'economia produttiva

CGIL CISL UIL territoriali della provincia di Udine, dando seguito alle delibere degli Attivi Unitari delle categorie, chiamano i lavoratori, le forze economiche e l'intera collettività friulana a scendere in piazza, insieme, per difendere ora patrimoni e valori che al futuro diano un senso

Intervento di **Glauco PITTILINO**, Per la Segreteria CGIL di Udine

Amici, compagni, lavoratrici e lavoratori, pensionati, lavoratori dal Friul.

Da oltre 15 mesi come CGIL, CISL e UIL di Udine denunciavamo costantemente un processo recessivo del nostro sistema industriale, manifatturiero, dei servizi collegati, che non ha eguali.

Uno smottamento del nostro tessuto produttivo quasi invisibile ma costante di cui nessuno parla, nascosto quasi da chi dovrebbe in prima persona farsene carico per tentare un suo arresto e un successivo rilancio.

Si nasconde il lavoro, la mancanza di lavoro, le sue sofferenze, le sue ansie.

Lo diciamo oggi, qui in questa piazza, con lo stesso spirito e lo stesso tono che abbiamo usato unitariamente nel 2005, quando abbiamo proclamato uno sciopero generale di 8 ore, per dare all'opinione pubblica conoscenza e coscienza che il nostro modello, quello del Friuli, stava entrando in crisi, spiegando ad esempio che nel periodo 2000-2005 nel solo distretto della sedia si erano persi oltre 4.000 posti di lavoro.

Un modello Friuli caratterizzato all'85% da piccole e medie imprese, spesso sub-fornitrici delle grandi imprese, sotto capitalizzate, con difficoltà di accesso al credito, spesso mono-produzione, e perciò facilmente aggredibili dalla concorrenza, senza alcuna vocazione verso l'integrazione, a mettersi in rete, cioè a fare sistema.

Rispetto ad un processo di globalizzazione sempre più speculativo, cinico, che ha portato i nostri imprenditori a tentare la sopravvivenza competitiva tramite lo strumento della riduzione del costo del lavoro, la precarizzazione dei rapporti di lavoro e il sistematico smantellamento dei diritti dei lavoratori e lavoratrici.

Era, ed è stata, una scelta scellerata, che non solo non ci ha consentito di essere competitivi ma che ci ha anche portato all'arretramento del sistema produttivo che oggi subiamo.

Invece si sarebbero dovuti utilizzare i momenti di crescita e le conseguenti opportunità di profitto per investire nell'adeguamento dei processi produttivi e dei prodotti stessi, attraverso la ricerca e l'innovazione, cosa che non è stata fatta.

Si è preferito, anzi, hanno preferito lucrare investendo i proventi in attività finanziarie ed immobiliari, non a caso ben 400 nostri corregionali sono i detentori di "tesoretti" giacenti all'estero e che hanno fatto ricorso all'ultimo condono fiscale.

E non è un caso se anche nella nostra provincia si registra un'evasione fiscale di oltre un 1,2 MLD di euro (dati dell'Agenzia delle entrate).

Tra quelli che hanno chiesto il condono e che evadono le tasse sicuramente non troviamo il lavoratore o il pensionato, per i quali invece c'è una condanna costante all'emergenza nella difficoltà di arrivare a fine mese, causa un reddito da lavoro e da pensione sempre più povero ed insufficiente.

Il nostro patrimonio, l'asse portante dell'economia friulana vacilla e sbanda paurosamente. In questo primo periodo dell'anno, il ricorso alla Cassa Integrazione Straordinaria si è notevolmente incrementato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Nel 2009, 89 sono le procedure di CIGS attivate e coinvolgono 7400 lavoratori, ulteriori procedure sono state sottoscritte in questi giorni, ed altre sono in fase di preparazione.

Ben 5990 sono i lavoratori collocati in mobilità (cioè licenziati).

Nel 2009, rispetto al 2008, gli iscritti alle liste di disoccupazione sono stati 18.000 lavoratori e lavoratrici, con una percentuale di incremento del 23% su base annua.

Sono 3.000 i lavoratori delle aziende artigianali (quelle al di sotto dei 15 dipendenti) sospesi perché manca il lavoro e per la maggior parte di loro il futuro quasi sicuramente riserverà la comunicazione del licenziamento.

Siamo quindi ad un totale di 34.400 lavoratori e lavoratrici che versano in situazioni di estrema difficoltà, e che quando tutto va bene percepiscono (attraverso l'ammortizzatore sociale) un importo di 850 euro lordi al mese.

Se si tiene conto che in provincia di Udine gli occupati sono 232.000, quei 34.400 significa che il 15% di lavoratori e lavoratrici sono in affanno, e per molti di loro la situazione è drammatica.

Prova ne è il fatto che aumenta il numero delle persone che si rivolgono ai Comuni per chiedere un sostegno economico per poter pagare la rata del mutuo, il canone di locazione, l'approvvigionamento alimentare e tante altre necessità.

Nella grande distribuzione di generi alimentari, i responsabili ci riferiscono che è aumentato notevolmente il furto di generi alimentari e di prima necessità (pane, latte, pasta, etc.).

In questo parziale spaccato del disagio sociale si innesta inoltre l'intolleranza nei confronti del lavoratore straniero, visto come concorrente nella spartizione dei pochi posti di lavoro rimasti e contesi ad ogni condizione.

Nel settore del commercio, nel 2009 sono state utilizzate 120.000 ore di cassa integrazione.

La moltiplicazione insensata dei "luccicanti" centri commerciali, voluti e osannati da un intrepido triestino e dai suoi cortigiani, che pensava di trasformare il nostro territorio in una grande piattaforma commerciale imponendo la liberalizzazione del lavoro domenicale, si stà rivelando un clamoroso fallimento.

I centri commerciali non solo non hanno dato risposte positive sul piano occupazionale, ma anzi hanno aumentato la precarietà, peggiorato le condizioni di lavoro e introdotto metodologie di assunzione penalizzanti.

Come ad esempio i contratti di partecipazione agli utili, dove hai uno stipendio se l'azienda produce un utile a fine anno, non hai diritto al trattamento alla malattia, alla maternità, all'infortunio, alle ferie e al termine del tuo rapporto di lavoro non hai diritto nemmeno alla disoccupazione.

Esempio lampante di come in questo settore si distruggano i diritti fondamentali delle lavoratrici e dei lavoratori di oggi, diritti raggiunti attraverso le grandi battaglie di chi prima di noi lavorava e lottava per migliorare le proprie condizioni, ma soprattutto quelle delle generazioni future.

E guardate che i processi di peggioramento iniziano sempre da qualche parte e si estendono a tutto il mondo del lavoro, nessuno può sentirsi immune e di questo ci dovremmo preoccupare tutti, per poter mettere in campo tutte le forme possibili di contrasto.

Anche nel settore dell'istruzione, gli organici diminuiscono di anno in anno, per effetto delle scellerate scelte governative. Solo nella provincia di Udine lo scorso anno si sono persi 510 posti di docenza e 200 A.T.A., e altrettanti si prevede di perderne per il prossimo anno scolastico.

Ciò significherà una riduzione dell'offerta e della qualità formativa della scuola pubblica, a scapito dei nostri figli.

Nella sanità, oltre ai già noti problemi di ristrettezze economiche e disfunzioni organizzative, si è in presenza di una costante carenza di organico, in quanto il turn-over non viene ripristinato: infatti chi va in pensione non viene sostituito da nuovo personale.

Come si vede l'occupazione è in diminuzione ovunque, in qualsiasi settore analizzato, privato o pubblico che sia, e ciò deve far riflettere tutti, e tutti insieme dobbiamo spingere per invertire questa situazione.

Il fatto è però che questa situazione, questa zona d'ombra, dove vivono molti lavoratori e lavoratrici, nessuno la racconta.

Questo pericoloso declino dell'economia friulana nessuno lo evidenzia, a partire dai giornali per arrivare ai media televisivi.

Si descrive una situazione virtuale di benessere che non esiste.

Certo, qualcuno sta bene, ma molti stanno male, ma male sul serio.

Solo i sindacati CGIL, CISL e UIL lo stanno denunciando e non da oggi.

A fine 2008, in una conferenza stampa ove le tre sigle sindacali denunciavano che la crisi internazionale avrebbe colpito più duramente il nostro territorio, già in parte compromesso a causa della sua fragilità e che ciò avrebbe rovinosamente colpito in profondità l'occupazione, e impoverito le fasce più deboli, **qualcuno ci accusò di fare dell'allarmismo gratuito ed ingiustificato.**

A costoro oggi rispondiamo "Venite nelle fabbriche in crisi con noi, come noi facciamo!"
"Venite ad ascoltare quei 34.000 lavoratori in difficoltà, e spiegate loro se all'epoca quell'allarmismo era veramente ingiustificato.

Storicamente il Friuli è stato portatore della cultura del lavoro.
Il lavoro come mezzo di realizzazione dei propri bisogni.
Una cultura che ha portato intere generazioni negli anni passati a lavorare duramente per creare quello che oggi noi dovremmo trasmettere alle nuove generazioni possibilmente migliorato.

Si è conosciuta per molti anni l'emigrazione, come strada che permetteva di ottenere un lavoro, e attraverso il lavoro realizzare i due sogni principali del friulano, costruire la casa (il fogolar) e dare un futuro ai figli.

Oggi non è più così. Sono in difficoltà i padri, e i pensionati.
Non hanno speranze i figli e nemmeno i nipoti, per questo abbiamo proclamato lo sciopero generale, perché c'è un'emergenza che si chiama lavoro.

E se un territorio come il nostro perde una fabbrica senza che se ne apra un'altra, ecco che non solo perdi posti di lavoro (cosa grave), ma vengono anche a mancare le entrate fiscali e contributive.
Questo, a cascata, inizia a mettere in discussione, se non si interviene nell'immediato, anche le politiche sociali del territorio.

E' del tutto evidente che i servizi sociali che tu pensi di contrattare sul territorio con gli Enti Locali, con la stessa Regione, sono seriamente compromessi, se mancano le risorse economiche che non permettono di ottenere questi servizi.

Servizi che si chiamano: assistenza domiciliare, aiuto alla non autosufficienza, buoni mensa per gli studenti, il trasporto scolastico e quello locale, assistenza alle tossicodipendenze, agevolazioni per le reti dei nidi d'infanzia, agevolazioni agli anziani, tariffe dei servizi comunali, etc.

Si può arrivare così, se nessuno interviene nell'immediato, a due soluzioni, possibili ed alternative: puoi continuare ad avere i servizi ma pagandoli, oppure gli enti locali sono costretti a ridurli se non a tagliarli.

Altro che federalismo fiscale!!
Siamo al federalismo impoverito.

Se questo è il quadro di riferimento, che attraverso il sindacato viene descritto, perché vissuto quotidianamente, posto di lavoro per posto di lavoro, unità produttiva per unità produttiva, perché siamo rimasti gli unici a parlare direttamente con i lavoratori e le lavoratrici, e possiamo dire quindi senza ombra di dubbio che questo è il quadro reale del nostro territorio.

Allora bisogna intervenire, serve una risposta immediata, una reazione del territorio, dei lavoratori, dei pensionati, delle istituzioni locali, di tutta la società civile.

Dobbiamo con oggi iniziare un percorso che rimetta al centro il lavoro, come asse portante del territorio.

Il territorio quindi, come soggetto partecipato di tutte le forze ivi presenti, che pretende un piano, un progetto di rilancio del sistema industriale che è condizione essenziale per il superamento delle difficoltà e per il miglioramento del benessere sociale dello stesso.

Da ciò nasce l'esigenza che la regione, chi governa questa regione, da tempo avulso dalla realtà, spesso assente, si assuma la responsabilità che gli compete.

E qual è la responsabilità che gli compete, ad un governante?

Il bene della comunità, di tutte le comunità della regione, anche quella del territorio della provincia di Udine.

Che guarda caso, rappresenta per capacità produttiva, per capacità di reddito pro-capite, ben il 60% della intera regione.

E se questo territorio arretra, allora sappia il governatore, che arretra tutta la regione. E noi non abbiamo alcuna intenzione di arretrare!

Allora bisogna fare politica, politica industriale. Quella vera, seria!

E' necessario che il suo braccio tecnico, quello dell'assessorato alle attività produttive, predisponga una strategia di uscita dalla crisi, aprendo un tavolo di confronto che qui oggi noi chiediamo ufficialmente, visto e considerato che sono trascorsi due mesi da quando abbiamo proclamato questo sciopero e nessuno si è preoccupato, all'istanza regionale, di chiederci cosa stesse succedendo.

Un progetto che parta dalla salvaguardia dell'esistente, con il coinvolgimento delle conoscenze in quanto portatrici di innovazione (leggasi università, centri di ricerca, parchi scientifici).

Perché da noi ci sono delle eccellenze, ma sono costrette ad operare al di fuori della regione, ad esportare i loro risultati per l'applicazione, e quindi bisogna far sì che questo patrimonio rimanga nel territorio, che sia di supporto tecnico all'elaborazione del rilancio del nostro sistema industriale che noi riteniamo fondamentale per l'economia, non solo nostra ma di tutta la regione.

Servono risorse finanziarie per le riconversioni e i nuovi insediamenti industriali, che a nostro parere devono essere finalizzati a creare occupazione stabile e compatibili con l'ambiente interno ed esterno sul territorio.

A tal riguardo, è indispensabile che gli istituti finanziari regionali (friulia, mediocredito, frie) riprendano a svolgere la funzione di strumenti finanziari per lo sviluppo socio-economico.

Un sistema industriale degno di tale nome abbisogna di una rete infrastrutturale adeguata, di una copertura della banda larga, di una fiscalità di vantaggio, in quanto confiniamo con due competitori come la Slovenia e l'Austria, dove esiste già un regime fiscale più favorevole.

Va predisposto un piano energetico che abbia come priorità quella della riduzione dei costi, attraverso l'innalzamento dell'offerta che deve avvenire mediante lo sviluppo a tappe forzate delle energie rinnovabili, abbandonando gradualmente nel tempo la combustione fossile, come già avviene in maniera significativa in alcuni paesi europei.

Vanno attuate semplificazioni degli iter burocratici per l'insediamento e l'avvio delle varie attività produttive e dei servizi. Non è tollerabile che un'azienda debba attendere 4 anni per poter iniziare la costruzione del semplice fabbricato.

Nei paesi del nord, con la semplice autocertificazione, e conseguente assunzione di responsabilità, nel giro di qualche settimana l'attività può decollare.

Bisogna rendere attrattivo il territorio dove il politico è il produttore, regista e garante del progetto di sviluppo, all'interno del quale è fondamentale il ruolo svolto dalla classe imprenditoriale che dev'essere capace, competente e alla continua ricerca della competitività, puntando sull'adeguamento tecnologico e non speculando sui redditi e i diritti dei lavoratori.

Fondamentale sarà anche il tema della formazione, occasionale e continua, dei lavoratori e delle lavoratrici come fattore di innalzamento della loro professionalità, troppo spesso trascurata e causa di una difficoltà di ricollocazione in caso di crisi.

Come si vede, sono poche le cose importanti da fare, ma ci vuole impegno per cantierarle e noi oggi siamo qui perché questa crisi ci insegni, anzi insegni ai molti che sino ad ora erano dormienti, che solo con il contributo costante di tutti possiamo superarla.

A noi del sindacato pare scontato che il lavoro, così come previsto dalla costituzione, sia alla base della nostra vita democratica e che quando il lavoro non c'è, non solo si disattende il pensiero dei padri costituenti, ma vengono a mancare molti degli altri diritti civili e di cittadinanza. Ecco perché oggi il territorio e' qui a rivendicare il lavoro e la sua centralità. Grazie.